

Il pesce San Pietro

Gianni Neto



L'aspetto è inconsueto e bizzarro, ma proprio per questo inconfondibile. Chiunque si trovi davanti il pesce San Pietro lo riconoscerà immediatamente. Non esiste, se non altro alle quote raggiungibili dai subacquei ricreativi, un pesce con cui possa essere confuso. La forma del corpo, alta e fortemente compressa lateralmente, l'occhio grande e dalla forma ovale, i lunghi raggi della spina dorsale, ma, soprattutto, la grande macchia rotonda di colore scuro presente su entrambi i lati del corpo. L'origine popolare vuole che siano le impronte delle dita lasciate da San Pietro (da qui il nome comune), il quale, dovendo pagare una tassa, mise una mano in acqua e prese un pesce (il nostro amico, appunto) che all'interno della bocca custodiva una moneta. Questa è la leggenda, ma anche Linnéo, il naturalista svedese a cui si deve la nomenclatura binomia, deve essere rimasto colpito dalla regalità di questo pesce, tanto da consacrarlo addirittura al Re del Dei, Giove, denominandolo *Zeus faber*. Abbastanza comune lungo tutte le nostre coste, il San Pietro non è, però, un incontro frequente. Le cause sono diverse, la prima è data dal fatto che, generalmente, vive a profondità superiori ai cento metri e si spinge in acque meno profonde solo nel periodo riproduttivo che coincide con la fine dell'inverno e la primavera. Le spiccate abitudini notturne sono un'ulteriore motivo della scarsità degli incontri, se poi ci aggiungiamo l'ambiente di vita prediletto: distese fangose, sabbiose e praterie di Posidonia, abbiamo un quadro completo del perché il pesce San Pietro lo si incontra raramente in immersione. Tutto questo non significa che immergendosi lungo le spettacolari pareti rocciose che contraddistinguono le coste italiane, non si abbia la possibilità di vedere da vicino questo splendido animale, tutt'altro. Nei mesi in cui l'acqua è piuttosto fredda, come ad esempio febbraio o marzo, in alcuni luoghi particolari, come la costa ligure, o le isole Tremiti, o ancora, lo stretto di Messina e l'arcipelago toscano, vi sono molte probabilità di imbattersi in questo particolare pesce.



Occorre l'occhio allenato, però, il mimetismo del San Pietro è impressionante. Agevolato dal corpo compresso, assumendo la posizione frontale rispetto alla preda o al pericolo, risulta pressoché invisibile. Solo il leggero movimento delle pinne dorsali e anali, il suo silenziosissimo mezzo di propulsione, possono rivelarne la presenza. L'animale, ben consapevole delle sue doti mimetiche, sfrutta questa caratteristica per procacciarsi il cibo costituito principalmente da pesci e molluschi. Avvicinatosi silenziosamente alla vittima prescelta, quando ancora si trova ad una distanza che nessuna preda considera pericolosa, lascia partire la sua arma letale: la bocca. Ho avuto modo di assistere un paio di volte a questa scena, sempre di notte e sempre nell'impossibilità di documentarla. Il movimento è rapidissimo, quasi invisibile, ci si accorge che è successo perché il pesciolino che vedi a diversi centimetri di distanza davanti al caratteristico muso imbracciato del San Pietro, improvvisamente... sparisce! La bocca ha la capacità di allungarsi a dismisura, creando una depressione nella quale la vittima viene risucchiata senza alcuna possibilità di reazione. L'aria innocente e paciosa, la simpatia che ispira, e l'apparente lentezza del nuoto (in realtà è capace di repentini scatti), non devono trarre in inganno, il San Pietro non è un pacifico ed innocuo pesciolino, ma un formidabile e vorace predatore. Può raggiungere i sessanta centimetri di lunghezza e oltrepassare i sei chilogrammi, le femmine sono più grandi. I giovani, superato lo stadio larvale, assumono le sembianze degli adulti. Un paio di volte mi è capitato di imbartermi in questi piccoli pesci, identici ai genitori, dalle dimensioni di una moneta da cinque centesimi.



l'autore

**Museo di Storia Naturale
Via Monte alla Rena, 41
57016 Rosignano Solvay**

La mazzancolla

Gianni Neto



Il nome scientifico è, come spesso accade, impronunciabile: *Penaeus kerathurus*. Pochi di noi, se non «addetti ai lavori», sanno di cosa si tratta. Diversamente, se la chiamiamo con il nome comune, Mazzancolla, tutti abbiamo ben chiaro cosa sia. Crostaceo molto comune, oggetto di pesca intensiva e di allevamento, la mazzancolla si trova nei mercati ittici in ogni periodo dell'anno. È necessaria, però, una precisazione: quella che di solito troviamo sul bancone del pescivendolo, ha poco a che fare con la mazzancolla mediterranea, infatti, si tratta di una specie molto simile alla nostra, ma di origine asiatica (*Penaeus japonicus*), che è stata introdotta negli anni settanta a scopo di allevamento a fini commerciali. *Penaeus kerathurus* è una specie autoctona del Mediterraneo, dove frequenta i fondali sabbiosi e fangosi a profondità variabili dai venti ai cento metri. Come molte altre specie animali viventi in questa tipologia di ambienti, è di abitudini notturne, di giorno vive sepolta nei fondi costieri, in acque salmastre e in zone prossime alle foci dei fiumi con fondale detritico. Si nutre di piccoli organismi e svolge anche l'importante funzione di «spazzino» cibandosi di animali in decomposizione. L'aspetto è quello tipico dei gamberi: corpo rivestito da una corazza che costituisce l'esoscheletro, occhi pedunculati e una coppia di lunghe antenne. Il corpo risulta compresso lateralmente, il cefalotorace è ricoperto dal carapace dal quale partono tredici paia d'appendici. Il capo è ornato da una vistosa e robusta cresta seghettata che culmina con un rostro appuntito. La parte inferiore del corpo è protetta da placche addominali molto resistenti, con una coda ampia a forma di ventaglio. Il



colore varia dal marrone chiaro al giallo o grigio, l'estremità della coda è azzurro chiaro. Ancora una volta la notte ci offre l'opportunità di osservare da vicino un abitante marino nel suo ambiente naturale, occorre prestare molta attenzione per individuare il soggetto, poiché, se non abbiamo la fortuna di trovarlo a spasso per il fondale –evento raro ma non impossibile- risulta molto difficile scorgere gli occhi che fuoriescono appena dalla sabbia. E anche quando è allo scoperto, attenzione a non distrarsi, le tecniche di fuga che mette in atto sono di tre tipi: la veloce corsa sul fondo, il tipico nuoto a scatti all'indietro usato dai gamberi, e l'infossamento veloce. Il periodo migliore per fotografare i soggetti più grandi (circa 25 cm), è l'estate, quando si avvicinano alla costa per la riproduzione.

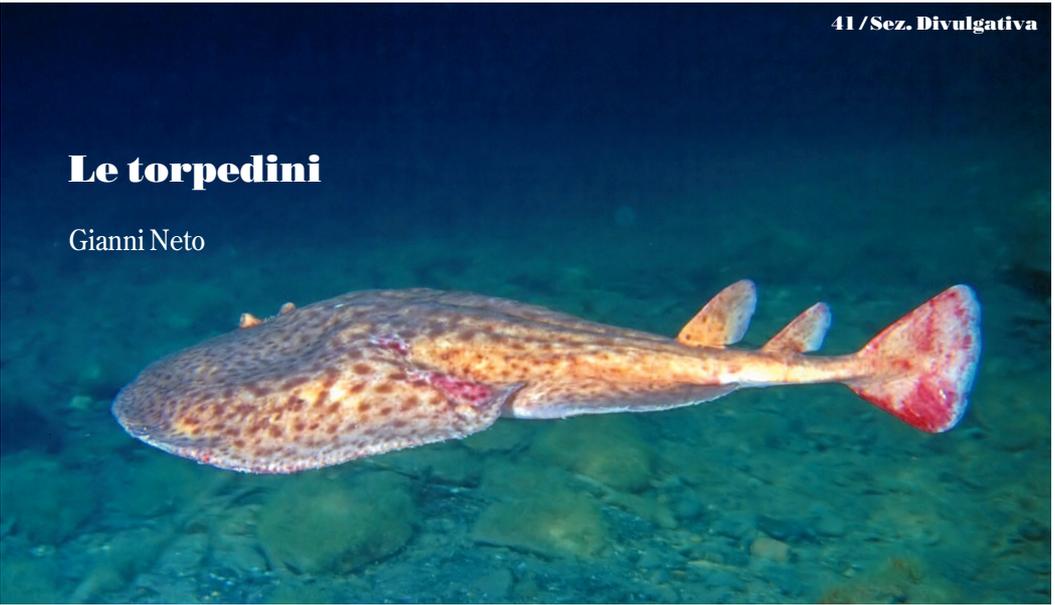


l'autore

**Museo di Storia Naturale
Via Monte alla Rena, 41
57016 Rosignano Solvay**

Le torpedini

Gianni Neto



Hanno il corpo tondeggiante e privo di scaglie, gli occhi, piccoli e ravvicinati collocati sul lato superiore. La bocca è situata sul lato inferiore, come in tutti i pesci piatti. Una coda sottile sormontata dalle pinne dorsali. Sono temute dai pescatori e dai subacquei per via delle scariche elettriche che possono emettere, sono le Torpedini. Appartendenti all'Ordine dei Raiformi, Famiglia Torpedinidae, le torpedini sono, alla stregua delle razze e degli squali, pesci dallo scheletro cartilagineo (Classe Selaci o Condroitti). Vivono generalmente adagiate sul fondo nei fondali fangosi e sabbiosi a profondità non elevate. La caratteristica peculiare di questi animali è la possibilità di emanare scariche elettriche che, in alcuni casi, possono raggiungere i 220 volt. La finalità delle scariche elettriche è prevalentemente di difesa e di offesa, oltre che di comunicazione con altri individui, inoltre, recenti teorie vi attribuiscono anche funzioni di riconoscimento durante il periodo riproduttivo. Per il subacqueo l'incontro con la torpedine è piuttosto raro, immergersi nelle distese sabbiose non piace a tutti. Ma se vogliamo ricercare dei soggetti che normalmente non incontriamo nel corso delle nostre immersioni, dobbiamo prendere in considerazione anche l'immersione in ambienti poco congeniali alla nostra attività subacquea. I fondali sabbiosi e fangosi sono gli ambienti ideali per scoprire un'infinità di specie animali che magari abbiamo visto solo sui libri, o al massimo sul banco della pescheria sotto casa. Come sempre, il momento ideale per andare alla ricerca dei nostri soggetti è la notte, solo dopo il calare del sole, infatti, le distese sabbiose si animano di una moltitudine di animali che durante



il giorno sembrano non esistere. La pratica in questi casi è determinante, solo con l'esperienza si potranno cogliere quei piccoli segnali, differenti da specie a specie, che ogni abitante delle sabbie lascia dietro di sé. Una volta riconosciuto, non resta che seguire la traccia, se di questa si tratta, oppure osservare molto attentamente nei pressi di un piccolo rilievo, sicuramente avremo delle gradite sorprese. Le specie di torpedini presenti nei nostri mari sono tre, la più comune è la Torpedine marezzata (*Torpedo marmorata*), dal colore rossiccio con macchioline scure, segue la Torpedine occhiuta (*Torpedo torpedo*), con cinque evidenti ocelli sul dorso, e la rara Torpedine nera (*Torpedo nobiliana*). La specie più comune è anche quella che raggiunge le dimensioni maggiori, può, infatti, arrivare a circa un metro di lunghezza, anche se la taglia media è di 35/40 centimetri.

l'autore

**Museo di Storia Naturale
Via Monte alla Rena, 41
57016 Rosignano Solvay**